

XXXVIII SEDUTA

VENERDÌ 23 FEBBRAIO 1962

Presidenza del Vicepresidente GARDU
indi
del Presidente CERIONI

INDICE

Mozione concernente un piano di emergenza per il pieno impiego e per la piena qualificazione professionale dei lavoratori sardi. (Continuazione della discussione):

ATZENI ALFREDO, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	769
DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste	782
PIRASTU	785
CONGIU	786
CORRIAS, Presidente della Giunta	787
ZUCCA	790
SANNA	790
URRACI	791
Risposta scritta a interrogazioni	769

La seduta è aperta alle ore 10 e 10.

MARRAS, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Risposta scritta a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Pinna Pietro sul ripristino dell'aeroporto di "Fenosu" (Oristano)». (140)

«Interrogazione Pinna Pietro sul trasporto delle merci nelle navi traghetto». (195)

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Pirastu -

Sanna - Cardia - Zucca - Sotgiu Girolamo - Cambosu - Torrente per un piano di emergenza per il pieno impiego e per la piena qualificazione professionale dei lavoratori sardi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

ATZENI ALFREDO (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i presentatori della mozione denunciano il fallimento della politica meridionalistica finora seguita dai Governi democratici e attuata attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, ricavando la prova del fallimento dalla emigrazione delle masse contadine del Sud.

Dopo questa considerazione preliminare, la mozione chiede una svolta radicale dell'indirizzo del Piano di rinascita; chiede che, dalla condanna della politica della Cassa per il Mezzogiorno, si passi ad una politica meridionalistica attuata dalle Regioni e, nel caso specifico, che l'attuazione del Piano di rinascita sia totalmente affidata alla competenza della Regione Sarda.

Propone intanto una pianificazione triennale di emergenza appoggiata da nuovi strumenti legislativi, tale da realizzare il pieno impiego e la piena qualificazione professionale.

La mozione suggerisce otto indirizzi programmatici e due indirizzi finanziari, e conclude impegnando la Giunta a convocare una

IV LEGISLATURA

XXXVIII SEDUTA

23 FEBBRAIO 1962

assemblea generale del popolo sardo («amministratori comunali e provinciali e rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, dei dirigenti») per esporre il piano e definirne le linee generali.

Gli indirizzi programmatici che la mozione suggerisce sono i seguenti: a) pianificazione del pieno impiego attraverso: 1) programmazione coordinata degli interventi pubblicistici (Stato, Regione, Enti pubblici) indirizzata al pieno impiego; 2) condizionamento di ogni contributo regionale all'impresa privata alla programmazione occupativa; b) elevamento delle retribuzioni; c) programmazione di una rete di centri di addestramento gestiti dai Comuni e dalle Province capaci di qualificare almeno centomila lavoratori e retribuzione degli stessi, nella fase addestrativa, con salari a livello contrattuale e con prestazioni assicurative normali; d) finanziamento di piani di opere pubbliche produttive presentate dai Comuni e dalle Province; e) finanziamento di un programma, d'integrazione dell'intervento statale, per la costruzione di abitazioni destinate ai braccianti ed ai centri agricoli e pastorali; f) finanziamento di piani di trasformazione fondiaria ed agraria promuovendo cooperative e consorzi di contadini e pastori; g) incremento dei fondi destinati alla lotta contro la disoccupazione in agricoltura (legge 9 agosto 1950 numero 44); h) distribuzione di tutte le terre degli enti di riforma.

La condanna dell'azione della Cassa per il Mezzogiorno non può essere condivisa dall'Amministrazione regionale, la quale non può non riaffermare i meriti dei Governi democratici per aver impostato e concretamente attuato una politica meridionalistica, che per tanto tempo le popolazioni del Sud e delle Isole avevano invano richiesto.

La fuga delle masse contadine, addotta nella mozione come prova del fallimento della politica meridionalistica fin qui seguita, sta invece a dimostrare il contrario, e cioè la rottura operata dagli interventi della C.A.S.M.E.Z. sul vecchio ambiente agro-pastorale, il risveglio di esigenze moderne, il bisogno di una vita nuova ricca di maggior cer-

tezza e di maggior benessere. Con ciò non si vuole negare il fenomeno ed anche la sua gravità; è però da osservare che trattasi di un fenomeno di crescita sociale collegato alla grave crisi che travaglia tutta l'economia contadina; ed è un fenomeno non italiano nè del Sud d'Italia, ma generale dell'economia italiana e di quella delle altre nazioni, che tocca in modo particolare il mondo contadino. E' in questo quadro, onorevole Urraci, che va configurato il fenomeno patologico, del bracciantato, che deve scomparire.

E' il piccolo agglomerato rurale che non regge più di fronte al fenomeno dell'urbanesimo, sollecitato dalla diffusione della cultura e della tecnica, le quali aprono gli spiriti ad esigenze di una vita migliore; è la crisi del reddito agrario rispetto a quello delle attività industriali e terziarie la causa dell'aggravarsi della situazione. Anche in Sardegna occorre guardare con senso storico a questo fenomeno migratorio, che è, in sostanza, trasferimento dalle campagne alle città, come stanno a confermare gli ultimi dati del censimento dell'ottobre scorso. Questi dati, peraltro, confermano la crescita della popolazione sarda nell'ultimo decennio e confermano, come dicevo prima, che l'emigrazione dalla campagna non è fenomeno soltanto sardo, ma generale, compreso il Nord d'Italia.

Ciò premesso, sembra opportuno accennare a recentissime eminenti manifestazioni del pensiero di illustri studiosi (ad esempio, interventi del professor Saraceno alla Conferenza ideologica di S. Pellegrino e del professor Manlio Rossi - Doria all'assemblea generale del Consiglio mediterraneo di ricerche) sulla diagnosi del sistema economico italiano, manifestazioni che portano alle seguenti constatazioni: a) l'economia italiana, che non può dirsi povera, ma sotto certi aspetti addirittura ricca ed invidiabile, soffre oggi di una crisi di «dualismo»; b) questo «dualismo» pone in contrasto lo sviluppo accentuato dell'economia industriale e delle zone ad essa proprie e le zone ad esclusiva economia agricola, contraddistinte da scarsi rendimenti e dallo spopolamento. Il detto «dualismo», che potremmo

chiamare «industria - agricoltura», si sta estendendo a tutto il territorio nazionale e si va sostituendo a quello Nord - Sud, ormai superato dal primo fenomeno, nella latitudine dei problemi di fondo della economia nazionale; c) è fatale fenomeno di tutta l'economia dei paesi occidentali lo spopolamento delle zone agricole più deboli e non caratterizzate da colture selezionate ad alta redditività; d) sono prevedibili per tutta l'Europa rilevanti movimenti di ridistribuzione della popolazione; e) per quanto riguarda l'economia agraria, la politica generale da seguire consiste nel concentramento degli investimenti e nel coordinamento di essi nelle zone di sviluppo intensivo.

L'onorevole Cardia assume appunto, come motivo della mozione sulla piena occupazione delle forze di lavoro, il fatto incontestabile del permanere della disoccupazione sarda strutturale e della conseguente emigrazione delle forze giovanili di lavoro. Egli può non aver ragione nel negare gli aspetti positivi, umani, morali, giuridici e politici che sono contenuti nell'affermazione della libera circolazione della mano d'opera, statuita per altro dall'articolo 35 della Costituzione, ma è certamente nella verità quando afferma che la emigrazione sarda assume aspetti particolari rispetto al fenomeno meridionale. E' nel vero anche quando ne ricerca le cause nelle condizioni storiche e sociali della depressione. Non dice però nulla che non fosse stato già detto prima di oggi e, per non ricordare altro, nel Congresso di Napoli del 1953, quando il partito di governo pose all'attenzione del paese il problema meridionale assumendo l'impegno politico della riduzione degli squilibri tra Nord e Sud.

La disamina delle cause (tra le quali egli elenca la mancata industrializzazione, la mancata riforma agraria e gli assurdi rapporti di proprietà nella campagna con un accrescimento del dominio monopolistico-capitalistico), con la loro rappresentazione, è però incompleta. Vi sono cause umane, come l'analfabetismo strumentale e professionale; vi è la crisi dell'agricoltura, che non riesce a produrre a prezzi remunerativi e che non è soltanto del Sud

né soltanto italiana; vi è la mancanza di strutture di base e un secolare abbandono, da porre in conto; vi è la mancanza di spirito associativo e vi è la presenza di una cultura umanistica individualista alla base di tutto un processo storico ritardato, che era illusione poter superare in soli 15 anni di vita democratica, in soli 10 anni dalla ricostruzione e in soli 12 anni di autonomia.

Negare i risultati positivi conseguiti dall'azione dei governi democratici in questo ultimo decennio, per riaffermare la validità dell'unità che egli chiama popolare e democratica che precedette il 1948, nel tentativo (questo è il contenuto più evidente nell'esposizione dello onorevole Cardia) di inserire il suo partito nell'attuale fase politica parlamentare italiana, è voler negare una realtà fatta di cifre ed anche di consensi popolari, culturali e politici. Non neghiamo la esistenza degli squilibri territoriali e settoriali, onorevole Pinna.

L'onorevole Cardia dovrebbe impostare il suo discorso riconoscendo i frutti di libertà dell'azione dei governi democratici, che hanno consentito, nel settennio 1954-'60, un incremento del reddito nazionale del 58 per cento, un incremento degli investimenti del 110 per cento, una espansione dei consumi del 48 per cento, una espansione industriale che ha portato al 130 per cento l'aumento delle importazioni e al 160 l'aumento delle esportazioni, contro il 42 per cento e il 56 per cento previsti nello schema Vanoni; che ha consentito anche, ed è certo un dato positivo anche se insufficiente, che nella espansione della economia italiana il Sud conservasse le distanze rispetto alla ripartizione del reddito nazionale (21 per cento). A colmare tali distanze abbiamo sempre invocato ed invochiamo l'attuazione di un Piano di rinascita.

Il fenomeno migratorio conseguente alla crisi agricola, all'urbanesimo, alla espansione delle facilità di comunicazioni, al superamento delle distanze territoriali e delle frontiere tra popoli e nazioni non è, dicevamo, soltanto italiano: è anche russo per ciò che concerne la crisi agricola e l'urbanesimo; è francese, è persino giapponese; è, cioè, un fenomeno della nuova

IV LEGISLATURA

XXXVIII SEDUTA

23 FEBBRAIO 1962

civiltà, che, meccanizzando i processi di lavoro e di produzione, non può non tradursi in una espansione del reddito industriale e quindi in un aumento dello squilibrio settoriale fra industria e agricoltura e in squilibri sociali, conseguenti allo squilibrio territoriale a carico delle zone e popolazioni agricole e a vantaggio delle zone e popolazioni industriali. E' una malattia di crescita, che va curata e va corretta, che noi intendiamo curare. La cura deve essere però democratica, anche perchè è dimostrato che tali fenomeni non possono essere corretti nè con l'oppressione e la dittatura, nè con i muri eretti a divisione assurda di una Nazione.

Gli onorevoli Zucca e Nioi si sono soffermati più particolarmente sul fenomeno della emigrazione, fornendo dati e cercando cause, effetti e prospettive. Tra le cause, l'onorevole Zucca cita quella di una politica totalmente sbagliata, per cui i notevoli investimenti disposti per la Sardegna nel passato — che egli tuttavia finalmente riconosce — non sarebbero serviti a risolvere alcun problema. L'onorevole Nioi ha parlato invece dei salari; ha affermato, ma senza dimostrarlo, che in Sardegna i salari sono più bassi che in tutte le regioni italiane. Gli effetti sono definiti di spopolamento e di impoverimento umano, così da far pensare a un blocco ritardatore, se non a un impedimento del processo di rinascita.

E' bene premettere un quadro generale del fenomeno migratorio italiano in questi ultimi due anni, che sono quelli in cui il fenomeno si è manifestato con maggiore incidenza (nel 1958 e nel 1959 pareva si fosse addirittura arrestato), almeno in Sardegna. L'emigrazione complessiva italiana è stata nel 1960 di 222.866 unità, e nel 1961 di 223.275 unità (aumento di 409 unità rispetto all'anno precedente). Essa è stata così distribuita: anno 1960: 66.874 lavoratori permanenti; 136.435 lavoratori stagionali; 5.253 familiari (emigrazione verso i paesi europei); 3.312 lavoratori permanenti; 10.992 familiari (paesi transoceanici); totale 222.866. Anno 1961: (paesi europei) 81.236 lavoratori permanenti; 127.289 lavoratori stagionali; 5.277 familiari; (paesi transoceanici) 2.723; 6.750 familiari.

Considerando che a fianco all'emigrazione assistita, che passa attraverso il Ministero del lavoro, vi è però quella «libera», secondo i calcoli I.S.T.A.T. l'ammontare complessivo degli espatri verificatisi nell'anno 1960 sarebbe stato di 344.232 unità e quello del 1961 di 343.609 unità.

Fatto questo quadro, è bene osservare il fenomeno nelle sue componenti e innanzitutto nelle componenti storiche, anche perchè una certa parte politica fa spesso riferimento a queste componenti. Il fenomeno migratorio è da questo punto di vista un fenomeno moderno, collegato alla espansione culturale, alla espansione dei trasporti, alla espansione della tecnica, alla civiltà industriale e urbana. In questo senso, è un fenomeno positivo ed è un fenomeno universale: investe la Russia, come la Cina, come il Giappone, come la Francia. E' la fuga dalla campagna, dalla piccola unità rurale verso la città, dalla agricoltura verso l'industria, dai popoli che sovrabbondano di popolazione verso terre ove è possibile trovare migliori condizioni di vita e di espansione. Popoli come l'Inghilterra e la Francia lo risolsero nel secolo scorso con le colonie, e il fascismo e il nazismo volevano risolverlo negli stessi termini.

Superata la fase coloniale, i popoli e le nazioni hanno trovato questa valvola legittima, garantita dal diritto internazionale, e la stessa Costituzione italiana nell'articolo 35 ha affermato il diritto di ogni cittadino alla libera scelta del suo posto di lavoro e la libera circolazione della mano d'opera. In sede di trattato della Comunità Economica Europea, fu stabilita questa libertà, nuova al mondo dei lavoratori, di liberamente circolare e scegliere il proprio posto di lavoro, e fu accolta proprio dal mondo italiano del lavoro come una conquista dei tempi moderni, come un superamento delle frontiere che fino ad allora lo avevano diviso e fermato.

Da questo punto di vista chi può condannare il fatto storico, civile, umano, morale, il diritto di libertà che fa dell'operaio un cittadino del mondo? Sorge anzi, e il trattato della Comunità Europea vi ha provveduto con il regolamen-

to entrato in vigore il 1.º settembre 1961, il dovere internazionale della assistenza all'emigrante, che si concreta in forme diverse, tra le quali il pagamento della indennità per la sistemazione, delle spese di trasporto, i diritti all'assistenza *in loco* anche per le famiglie, la regolamentazione delle retribuzioni, eccetera.

Nonostante tutto ciò, l'emigrazione rimane però un fatto doloroso, e non tanto per chi lo osserva stando a casa quanto per chi parte. Come è stato bene illustrato dagli oratori diversi, intervenuti da tutti i settori, l'emigrazione è un fatto spesso imposto da condizioni di squilibrio territoriale e sociale all'interno delle nazioni, da insufficienza di lavoro, da inadeguatezza delle retribuzioni, specie in un'agricoltura non remunerativa (queste sono le cause della emigrazione sarda); talvolta essa è generata da squilibri politici, da ingiustizie sociali e da persecuzioni politiche laddove è imperante il totalitarismo di Stato. In questi ultimi casi essa è impedita in ogni modo, rifiutando la concessione del passaporto, perseguendo la famiglia, ergendo muri divisorii tra Stato e Stato o all'interno di uno stesso Stato.

L'emigrazione è un fatto doloroso perchè impone il distacco dagli affetti, dalla famiglia d'origine, dalle tradizioni, dalle abitudini, e costringe a inserirsi tra genti di lingua diversa, di cultura, di civiltà: è uno sradicarsi dalla propria terra per andare su una terra ignota. E' un fatto doloroso per i difficili approcci iniziali, le nuove discipline di lavoro, la mentalità organizzativa del paese ospitante, le relazioni umane difficili, le diversissime condizioni di alloggio, di vitto, di lavoro.

Noi ci rendiamo conto di tutto questo, e siamo convinti che la condizione di emigrato non piace a nessuno; siamo anche convinti che l'emigrato tornerà, non appena le condizioni di vita nella sua terra saranno divenute tali da assicurargli il lavoro; tornerà, cioè, non appena la rinascita avrà aperto in Sardegna orizzonti nuovi e possibilità adeguate. E' facile oggi condannare l'emigrazione prima ancora che la rinascita sia realtà! Non consiste forse la rinascita nella piena occupazione, nella piena formazione umana? Non consiste la rinascita

nella riconversione di una società fino ad oggi contadina in una società industrializzata, che di conseguenza abbandonerà, per fenomeno naturale di crescita, i piccoli stazzi, i *medaos*, i piccoli centri rurali montani per inserirsi in una civiltà nuova non più contadina, ma cittadina, non più contadina o agro-pastorale, ma industriale?

Ecco trovata la spiegazione del fenomeno migratorio, che in Sardegna è più evidente; e tra le Province sarde è più evidente in quella di Nuoro, che lo scorso anno ha dato quasi il 50 per cento della emigrazione totale sarda. In Provincia di Nuoro la crisi dell'agricoltura si manifesta in proporzione alla sua economia agro-pastorale; la pastorizia, che finora svernava nelle pianure, oggi trova ridotto il suo spazio perchè le terre, irrigue, sono destinate ad altre produzioni cerealicole. La crisi agro-pastorale ha infatti colto questa Provincia quando ancora il processo di ammodernamento della pastorizia era appena all'inizio e le condizioni generali di vita del pastore erano tali da non consentire di essere definite civili. Ed ecco perchè il pastore migra, talvolta col gregge, verso terre meno aride, più sicure, e dove le possibilità del mercato sono maggiori.

Voler far colpa della situazione alla Giunta attuale o a quelle che l'hanno preceduta è voler affermare che altri uomini, altre politiche, avrebbero realizzato in dieci anni la piena formazione umana e la piena occupazione, avrebbero cioè reso inutile, inattuale, inconsistente la richiesta costituzionale del Piano di rinascita.

Il problema è certo grave, e gli interventi sono indubbiamente necessari ed urgenti. E' indispensabile affrettare i programmi di formazione umana (ma non si può dire che nulla si sia fatto se l'espansione della scuola è stata tale da superare indici del 100 per cento in due soli esercizi!), i programmi dei nuovi insediamenti industriali, ed è specialmente necessario incoraggiare le industrie che sviluppano forse minor reddito per l'imprenditore, ma impongono una maggiore occupazione, impongono lo investimento di forti capitali, ma consentono la lavorazione di materie prime sarde con lo impiego di forze di lavoro sarde. Ciò natural-

mente non frenerà, anzi svilupperà la fuga dalle campagne e l'urbanesimo, ma questo è un fenomeno naturale che non può e non deve — sarebbe politica antistorica e assurda — essere impedito, ma semmai rallentato, in attesa che le nuove strutture siano pronte.

Comunque, non possiamo accettare le accuse, soprattutto quando provengono da quella parte politica che ancora oggi non riesce a scindere le sue responsabilità dalla riforma collettivista forzata dell'agricoltura russa, con il sangue che è costata, dalla politica seguita nella Germania orientale, dalla crisi della comune contadina cinese.

Nessuno ha posto in rilievo come questa mozione differisca notevolmente dalla mozione presentata dagli stessi consiglieri negli anni scorsi e che prendeva spunto dalla crisi di Carbonia. E' strano che proprio i comunisti e i socialisti richiedano oggi uno sviluppo in senso quantitativo della legge numero 44!

Il fenomeno doloroso della emigrazione deve, a mio avviso, richiamarci anche a un dovere verso gli emigrati: quello di seguirli, di assisterli, di impedire che si sentano abbandonati. In questo senso, onorevole Zucca, e non solo per motivi statistici, l'Assessorato ha già diramato ai Comuni una circolare, chiedendo di segnalare i nominativi degli emigrati, le località in cui si sono stabiliti, il tipo di lavoro che esercitano. Ha fatto ciò per sapere, non solo, come vuole l'onorevole Zucca, quanti sono, ma dove sono e cosa fanno, per far giungere loro un segno tangibile di presenza della Regione, per seguirli e informarli delle possibilità di lavoro in Sardegna, per facilitare un nuovo incontro tra datore di lavoro operante in Sardegna e lavoratore sardo emigrato.

Desidero però aggiungere che l'indagine in atto sulla emigrazione deve servire a facilitare una concentrazione di interventi nelle zone (dico zone, perchè una politica comunale sarebbe in questo caso un palliativo e una dispersione di mezzi) ove maggiore si manifesta l'indice migratorio e verso quelle attività che maggiormente possono servire a richiamare le popolazioni alle possibilità di sviluppo della economia zonale.

Il collega Nioi ha tradotto il fenomeno migratorio in termini finanziari, attribuendo al lavoratore di 20 anni il valore di 4 milioni; e così si sarebbe persa, a causa della partenza di 90.000 operai, la considerevole somma di 360 miliardi. A me pare irriverente, una tale valutazione dell'uomo lavoratore! Se proprio dovessi dare una valutazione concreta, io direi che il lavoratore è un prezioso capitale, che produce le sue rendite. Vorrei anche chiedere all'onorevole Nioi di spiegarmi il significato della sua affermazione che le rimesse degli emigrati sono destinate a facilitare l'esportazione dei grandi complessi monopolistici tipo Fiat e Montecatini. Dio voglia che l'esportazione dei complessi industriali si mantenga e si accresca! E' altra valuta pregiata, collega Nioi, che si aggiunge a quella costituita dalla rimessa degli emigrati.

Può questo fenomeno essere attenuato, arrestato da una pianificazione d'emergenza come quella proposta nella mozione? Sorprende l'accento messo sullo sviluppo agricolo da questa mozione e sugli interventi di contenimento delle opere pubbliche, anche perchè è in contrasto con l'impostazione a carattere industriale suggerita dal Piano di rinascita e con il contenuto della mozione del dicembre 1957 presentata dal Gruppo comunista. La contraddizione è ancora più evidente nelle pretese di voler raggiungere il pieno impiego e la piena qualificazione professionale con un piano triennale che si appoggi sui mezzi ordinari del bilancio e sulle prime somme afferenti all'attuazione del Piano di rinascita.

La mozione è una pretesa demagogica di elaborazione affrettata di un nuovo piano a contenuto e indirizzo rigido, che preceda e integri il Piano di rinascita e raggiunga gli scopi della piena qualificazione professionale e del pieno impiego prima dell'attuazione del Piano di rinascita stesso.

I presentatori della mozione svuotano con questo il contenuto stesso del Piano di rinascita, che peraltro, specie per quanto si riferisce agli indirizzi di politica umana ed economica proposti dal Gruppo di lavoro, ha avuto a suo tempo il loro assenso. Un contraltare al Piano

di rinascita, dunque, come felicemente lo ha definito l'onorevole De Magistris!

Ritengo che, per quanto riguarda la Sardegna, solo la rapida attuazione del Piano di rinascita possa consentire il raggiungimento dei fini di piena occupazione cui tendono le proposte contenute nella mozione. Mi consenta l'onorevole Cardia di affermare che è in atto una politica di espansione umana: gli alunni della scuola di avviamento, che nel 1958-'59 erano 1285 in Provincia di Nuoro, sono oggi 5.441, e quelli della scuola media, che erano 2.548, sono ora 2.977, con un aumento globale nel triennio del 100 per cento delle frequenze della scuola d'obbligo. In Provincia di Sassari, da 8.783 unità si è passati a 12.463, con un aumento del 33 per cento equamente distribuito, perchè 6.676 alunni frequentano le scuole medie e 5.787 quelle di avviamento. In Provincia di Cagliari il processo di espansione è anche più accentuato: da 9.233 alunni della scuola media si è passati a 17.803 (aumento quasi del 100 per cento); da 4.597 alunni della scuola di avviamento si è passati a 8.793, con aumento quasi del 100 per cento.

Nella scuola media superiore in Provincia di Nuoro, da 866 alunni dei licei e istituti magistrali si è passati a 971 alunni, mentre la popolazione degli istituti tecnici e professionali è aumentata da 678 a 829 alunni; in Provincia di Sassari, contro 3.184 alunni dei licei e scuole a indirizzo umanistico, stanno 2.839 alunni degli istituti tecnici e professionali, mentre nel 1958-'59 gli alunni erano rispettivamente 2.843 per i licei e istituti magistrali e 1.607 quelli degli istituti tecnici. Nella Provincia di Cagliari da 4.597 alunni nei licei e istituti magistrali si è passati a 5.620 e da 4.117 alunni degli istituti tecnici e professionali si è passati a 6.374. Questi dati dimostrano il superamento dell'indirizzo umanistico degli studi in Sardegna, operatosi già in questo primo periodo di autonomia regionale.

Consenta dunque l'onorevole Cardia di affermare che, se le autonomie regionali trovano oggi un terreno più facile, ciò lo si deve pure alla positività dell'esperimento regionalistico in Sardegna, anche se permangono squilibri do-

lorosi, che nessuno credo si illudesse di eliminare nel primo decennio di attività della Regione.

All'onorevole Pinna, che ha chiesto notizia della rilevazione delle attività industriali e commerciali, avrei voluto poter fornire non soltanto dati situazionali, e per giunta incompleti perchè riferiti alle ditte che occupano più di cinque dipendenti, ma anche una proiezione sulle possibilità future dell'occupazione in Sardegna. Spero che egli intanto possa dare atto di ciò che l'Assessorato è riuscito a raccogliere attraverso una rilevazione diretta presso gli Ispettorati del lavoro. Ne è risultato il presente quadro: forze di lavoro 438.862 unità, di cui 32.209 disoccupati.

Di queste forze di lavoro, quelle occupate nell'industria e nelle attività commerciali con più di cinque dipendenti, sono le seguenti: industria del legno, 188 ditte con 2.535 dipendenti; alimentare, 402 ditte con 6.620 dipendenti; trasporti, 214 ditte con 6.240 dipendenti; elettrici, 76 ditte con 3.077 dipendenti; officine meccaniche, 178 ditte con 3.698 dipendenti; trebbie, 109 ditte con 786 dipendenti; tessili, 30 ditte con 489 dipendenti; pesca, 79 ditte con 2358 dipendenti; industria estrattiva, 224 ditte con 18.422 dipendenti; cementi, cave, argille, 211 ditte con 5562 dipendenti; industrie boschive, 81 ditte con 1603 dipendenti; abbigliamento, 41 ditte con 371 dipendenti; tipografie, 25 ditte con 369 dipendenti; edilizia, 1505 ditte con 36.354 dipendenti; cartiere, 6 ditte con 220 dipendenti; fonderie, 2 ditte con 328 dipendenti; chimiche, 23 ditte con 520 dipendenti; concerria, 4 ditte con 38 dipendenti; fotografia, 2 ditte con 15 dipendenti; in totale 3.400 ditte con 90.205 dipendenti.

Quando saranno pubblicati i dati del recente censimento sarà possibile fare un quadro più completo della situazione. Si può tuttavia già rilevare che neppure un quarto delle forze di lavoro in Sardegna è occupato in attività industriali e commerciali in ditte con forza di lavoro superiore a 5 unità; tutta l'altra occupazione è agricola, artigianale, impiegatizia.

Una proiezione, come quella di cui all'indagine Jones, pubblicata a spese del mio Asses-

sorato, e che è un'indagine campione, non conduce a risultati positivi se la prospettiva occupativa riferita ai finanziamenti creditizi non è condotta con estremo realismo. Essa è comunque indicativa per suggerire una politica creditizia indirizzata, non soltanto allo sviluppo del reddito, ma alle industrie che insieme consentano di sfruttare le materie prime disponibili in Sardegna e di sviluppare in adeguata misura la occupazione. Solo allo sviluppo del reddito corrisponderà uno sviluppo occupativo tale da produrre una riduzione dello squilibrio sociale.

Si pone anche il problema di affrettare la predisposizione dei piani regolatori e la realizzazione delle strutture delle zone industriali e di interesse industriale, sollecitando l'azione dei consorzi ad esse preposte, nonché quella dei riconoscimenti giuridici e dell'utilizzazione dei finanziamenti.

L'impegno di realizzare entro cinque anni il pieno impiego delle forze di lavoro è certo un impegno proponibile, anche tenendo conto che nel 1961 la disoccupazione registra 33.839 unità come media mensile. Occorre però che il processo di industrializzazione, che non può avere carattere coattivo, si sviluppi con tale rapidità da colmare lo squilibrio in atto della riconversione agricola e della fuga dalle campagne, il che è difficile poter affermare fin d'ora.

Abbiamo peraltro avvertito, noi per primi, che la realtà sarda si è andata modificando per molti aspetti in meglio e per altri aspetti con dimensioni preoccupanti, e siamo d'accordo che occorre affrettare i tempi del Piano di rinascita, che gli interventi ordinari della Regione debbono essere adeguati alle modifiche della realtà e così anche gli attuali strumenti legislativi. E' ciò che, per quanto di sua competenza, l'Assessorato del lavoro e della pubblica istruzione si è proposto e ha già iniziato a fare.

Nel settore dell'istruzione materna è stato presentato il disegno di legge che consentirà di migliorarne la gestione pubblicistica; l'assistenza scolastica sarà estesa a tutto l'arco della scuola dell'obbligo; i cantieri-scuola di lavoro saranno impostati in senso occupativo e addestrativo, e rivolti ai giovani; nel settore della formazione

professionale una Conferenza triangolare sarda indicherà i modelli nuovi di intervento su strutture stabili a carattere permanente, rispondenti alle esigenze zonali di sviluppo; nel settore della cooperazione l'opera di sensibilizzazione sarà portata in seno alla scuola, in modo da diffondere lo spirito associativo, e sarà coordinata con la formazione professionale, dando vita a nuove cooperative di produzione laddove l'elemento umano sia stato precedentemente formato al processo produttivo.

Vogliamo che il rapporto scuola-lavoro, che sta alla base del processo di rinascita del popolo sardo, trovi sempre più largo spazio proprio nel settore della formazione professionale, sulla base di una politica di piano (non demagogica e assurda come nei tempi e nei mezzi suggeriti dalla mozione comunista) concreta, reale, fattibile, perchè costituisca un richiamo libero a uomini liberi di partecipare più intensamente alla espansione della loro regione.

Pensiamo anche a una politica di piano autonomistico — centrata sui fattori umani sardi chiamati a realizzarla — possibilmente originale e tale che serva di esempio alle pianificazioni regionali delle altre regioni del Sud.

Per quanto si riferisce alla proposta di modificare la legge sui cantieri di lavoro (chiesta dall'onorevole Urraci) e all'urgenza di formare la mano d'opera nel settore edile (chiesta dall'onorevole Pinna), assicuro che la nuova legge, già pronta per l'esame della Giunta regionale, prevede l'adeguamento delle indennità e la riserva di una parte dello stanziamento a cantieri-scuola di lavoro riferiti all'edilizia, al settore professionale. Prevede anche di riportare i cantieri alla loro funzione di scuola di lavoro, aggiornata alle moderne tecniche e cioè con l'utilizzo dei macchinari e l'affiancamento di personale specializzato.

Circa i problemi dell'assistenza ai lavoratori agricoli e della sperequazione (sollevati dall'onorevole Urraci), devo dire che non è un problema di buona volontà; noi saremmo lietissimi di poter agire in questo campo. I calcoli fatti dall'Assessorato presso le competenti sedi degli Enti mutualistici avvertono che la spe-

sa non potrebbe non superare il miliardo e mezzo.

I mutamenti sono necessari, e sono da noi stessi proposti e sollecitati — naturalmente nei limiti delle competenze della Regione — non in senso eversivo dell'ordine costituzionale e neanche sulle linee, troppo comode, ma superate, anche nella coscienza di molti socialisti, del fronte popolare. L'autonomia è una conquista democratica, delle forze democratiche del paese, e tale deve restare. Solo nella libertà e nella educazione democratica ci si può attendere uno sviluppo della coscienza del popolo sardo, inserito nel mondo civile. Non vi è trasformismo nella nostra posizione: essa è e rimane conseguente; così come lo è stata nella difesa ed espansione dei diritti dei lavoratori e delle loro esigenze. Non è certo il risultato elettorale del 1961 che ci appaga, ben sapendo come e con quanto sacrificio esso debba essere convalidato e protetto dalle insidie eversive e totalitarie; la presenza del Partito Sardo d'Azione a fianco della Democrazia Cristiana sta appunto a dimostrare come non si voglia fare del potere uno strumento elettorale.

Ci rendiamo conto della dolorosa incidenza di certi fenomeni, quale quello della emigrazione, e intendiamo porvi rimedio con iniziative intese a favorire l'incontro tra lavoratore e datore di lavoro in Sardegna, ad assistere quelli che già sono emigrati e a favorirne il ritorno, ma soprattutto a preparare le nuove generazioni per un avvenire migliore.

Non ci rifiutiamo certo di accogliere idee e consigli (per questo convochiamo la Conferenza triangolare, nella quale anche la parte sindacale legata al Partito Comunista Italiano troverà modo di esprimere il suo pensiero) e non accettiamo con cattivo animo gli incitamenti a far meglio e a far presto; vorremmo però che vi fosse uguale comprensione delle difficoltà, uguale comprensione della realtà in cui si opera, uguale impegno costruttivo da parte degli altri.

Circa gli indirizzi che la mozione suggerisce, debbo osservare in primo luogo che l'imponibile della mano d'opera è stato giudicato incostituzionale da una nota sentenza, per cui appare estremamente difficile attuarlo, e nel settore

agricolo e in quello delle opere pubbliche; una legge regionale che condizionasse la esecuzione delle opere pubbliche alla utilizzazione di una determinata quantità di mano d'opera o condizionasse la concessione di contributi all'impiego di forze di lavoro sarebbe facilmente impugnabile dal Governo. Qualcosa tuttavia anche in questo campo si sta facendo, poichè l'Assessorato del lavoro condiziona la concessione dei contributi attinenti alle spese d'addestramento e qualificazione della mano d'opera assunta e da assumere dalle nuove imprese o da quelle in espansione, all'effettivo impiego delle unità addestrate.

Debbo ancora osservare che l'elevamento delle retribuzioni è stato in Sardegna, in tutti i settori e anche nei Comuni della montagna, uno dei risultati più positivi dell'opera della Regione, che ha vivamente partecipato alla tutela dei lavoratori nelle controversie salariali e alla lotta contro la disoccupazione. Naturalmente si tratta di un intervento indiretto, che non assume carattere coattivo nè si appoggia a forme ispettive.

L'onorevole Cardia mi consenta di affermare che le controversie sindacali trovano l'Assessorato del lavoro sempre presente, assiduo, diligente, giusto. La condizione del lavoratore, la sua elevazione, è sentita come dovere sociale che sovrasta ogni altro, così come è sentita e seguita la giusta aspirazione a raggiungere parità di condizioni, di perfetta eguaglianza con ogni altra regione d'Italia. I risultati concreti dell'opera mediatrice, pur tra immense difficoltà, possono essere quotidianamente constatati da chi segue il movimento operaio.

Con particolare riferimento ai problemi posti per l'attuazione di una politica di pieno impiego in Sardegna nella presente congiuntura, si possono formulare le seguenti considerazioni:

a) l'esperienza del Nord Italia e dello sviluppo economico dell'Europa occidentale dimostra che il passaggio obbligato del pieno impiego è una vera e seria preparazione professionale; b) lo stesso rapporto conclusivo del Gruppo di lavoro considera «prima priorità di un programma di interventi atto ad accelerare un processo di sviluppo» i fattori umani dello svi-

luppo; c) il pieno impiego è la conseguenza di un processo di sviluppo economico globale, che, nella moderna evoluzione economica di breve periodo, non può basarsi che su un processo di rapida industrializzazione e pertanto non può essere realizzato solo attraverso un programma accelerato di qualificazione professionale, che è soltanto uno strumento; d) il mettere in attuazione, con priorità esclusiva, un programma triennale di qualificazione professionale, non seguito da un contemporaneo piano di assorbimento, non farebbe altro che produrre una massa di personale qualificato a favore di economie esterne (ossia di persone che, almeno in gran parte, continuerebbero ad emigrare).

La Regione ha già iniziato a creare, in coordinamento con la Cassa per il Mezzogiorno, la rete di centri d'addestramento professionale; questo programma riceverà ulteriore sviluppo non appena entrerà in funzione il Piano di rinascita, che appunto alla formazione umana e professionale destina la priorità degli interventi. E' infatti un programma condizionato alle disponibilità finanziarie, che non può essere risolto con i mezzi ordinari del bilancio.

La gestione di questi centri è poi anche essa un problema di costi, ma soprattutto di competenza e di funzionalità, per cui sembra ancora prematuro decidere di affidare le gestioni ai Comuni e alle Province.

Il mio Assessorato ha già deciso di avviare un programma nuovo per la qualificazione operaia in attesa di poter disporre della rete di centri professionali di cui parlavo, utilizzando, attraverso convenzioni, le strutture addestrative in atto nei centri continentali esistenti e nei grandi complessi industriali.

All'onorevole Pernis debbo rispondere che conosco i propositi manifestati dall'opera salesiana. Delle sue benemeritenze in campo addestrativo, in Italia e fuori, non è necessario parlare, tanto sono note ed apprezzate. Ho avuto occasione di accompagnare il Presidente, con altri Assessori, nella visita al centro di Ponte Mammolo in Roma e ne ho riportato una impressione incancellabile. E' un'organizzazione perfetta di uomini e di mezzi, la più razionale che

si possa concepire, attraverso la quale giornalmente, con regolarità cronometrica, si avviano 600 giovani per l'addestramento nei rami tecnici più moderni. Aleggiasse in essa uno spirito eternamente giovane, che promana da un sistema educativo che non ha l'eguale. L'onorevole Pernis ha voluto ricordare a me benemeritenze e programmi dei salesiani. Gliene sono grato e ne farò tesoro, persuaso come sono che, per quanto i nostri mezzi siano limitati, tali iniziative vanno entusiasticamente incoraggiate.

Il calcolo generale dei costi della qualificazione, operata secondo i suggerimenti della mozione e riferita a tempi di *record* di un quadrimestre per ciascun gruppo di unità e riferita alle sole sei mila unità rappresentate dalle nuove leve di lavoro in Sardegna, è di lire 720 milioni sulla base della sola retribuzione di lire 1.000 al giorno per unità. E' evidente, pertanto, che la qualificazione di centomila lavoratori con questo sistema imporrebbe un costo di 12 miliardi in tre anni; sarebbe di gran lunga superiore se la retribuzione fosse stabilita in base ai livelli contrattuali delle rispettive categorie e integrata dalle prestazioni assicurative normali, come richiede la mozione.

Circa i piani di opere pubbliche indirizzati a realizzare infrastrutture produttive, devo osservare che purtroppo i Comuni e le Province non hanno ancora predisposto piani regolatori comunali o intercomunali o zonali che consentano di modificare i modi e i tipi d'intervento regionale. Occorrono una educazione degli amministratori locali e un'ammodernamento e integrazione, magari a livello zonale, dei loro uffici, onde consentire di programmare gli interventi in termini umani di piena occupazione e in termini produttivistici nelle comunità locali. Finora i programmi degli Enti locali si sono indirizzati alla realizzazione di opere pubbliche fin a se stesse e non rapportate ad uno sviluppo produttivistico; questi enti sono stati spinti ad agire in questo modo dal fatto che l'avvio del reggimento democratico dopo il ventennio fascista li ha trovati in gran parte totalmente sprovvisti dei servizi normali indispensabili, quali acquedotti, fognature, ambulatori, eccetera. Con-

cordo con l'onorevole De Magistris sulla necessità di un coordinamento, che è nei propositi della Giunta regionale.

Circa le competenze in merito all'edilizia popolare, gli onorevoli interpellanti fanno quali tentativi in tal senso abbia esperito la Regione.

L'Assessorato è d'accordo sul fatto che la crisi dell'agricoltura — alla quale, come si diceva, vanno riferiti la disoccupazione sarda e il fenomeno dell'emigrazione che l'accompagna — è dovuta in gran parte alle difficoltà di organizzazione associata tra lavoro agricolo e commercio (collocamento dei prodotti): non c'è oggi, in genere, un rapporto diretto tra produttore e consumatore, del quale rapporto si avvantaggerebbero il consumatore da un lato e il produttore agricolo dall'altro. L'Amministrazione regionale si trova quindi di fronte ad una carenza di iniziativa privata; convinta peraltro che occorra muoversi ed influire più decisamente nel settore della cooperazione, svilupperà in questa direzione una azione certamente più incidente.

Circa l'incremento dei fondi della legge numero 44, l'Assessorato ritiene di dover formulare tutte le sue riserve circa l'efficacia di questo provvedimento per la lotta contro la disoccupazione in agricoltura e la sua finalizzazione. Pare infatti trattarsi di uno strumento superato, lasciato all'iniziativa privatistica esterna, destinato ad opere che non modificano la struttura dell'agricoltura sarda. La contraddizione della mozione sta nel cercare il pieno impiego, che è un fatto sociale conseguente ad un processo di sviluppo e a una stabilizzazione economica, attraverso un «piano triennale di emergenza», per il quale non sono stati indicati i mezzi finanziari, non sono stati calcolati i costi, non sono stati calcolati i tempi d'attuazione e che, motivato dalla straordinarietà, non potrebbe in nessun caso che essere contingente, sempre che fosse possibile realizzarlo, strumentarlo, studiarlo, impostarlo nel breve termine indicato dalla mozione. La contraddizione si estende alla negazione di fatto di tutto quanto è stato fin qui affermato nella discussione, negli studi e nell'impostazione del Piano di rinascita, che appunto si propone la piena for-

mazione umana ed il pieno impiego, in una Sardegna che abbia superato l'economia contadina per inserirsi nell'economia industriale e tecnica della civiltà attuale.

La preoccupazione immediata che ha mosso l'onorevole De Magistris a presentare una interpellanza, era quella di evitare che si ripettesse, per l'annunciata conferenza triangolare sull'istruzione professionale, quanto accadde per la prima conferenza, che pure doveva trattare anche del Piano di rinascita della Sardegna, e cioè che la Regione Sarda non fosse invitata a partecipare ai lavori.

La preoccupazione generale investe invece tutta la politica regionale dell'istruzione professionale e cioè il problema della competenza legislativa e amministrativa, il problema del coordinamento di tutta la materia, quello del personale istruttore e in genere di una struttura organizzata e strumentale atta a porre in essere una politica risolvibile. Dell'annunciata conferenza triangolare la Regione ebbe notizia attraverso l'annuncio del Ministro al bilancio pubblicato sulla stampa. Ignorava la data di effettiva convocazione e la struttura, cioè lo schema dei quesiti cui la conferenza doveva rispondere. Interessò il Ministro al bilancio perchè estendesse l'invito alla Regione Sarda e comunicasse tutti gli elementi. Il Gabinetto del Ministro in data 30 ottobre rispose: «L'onorevole Ministro ha molto gradito la sua cortese segnalazione circa il punto di vista della Regione Sarda in merito ai temi che dovranno essere posti in discussione nella Conferenza triangolare sulla formazione professionale e circa il desiderio di codesto Assessorato di essere invitato ad assistere alla Conferenza medesima. In proposito l'onorevole Ministro desidera assicurare che quanto è stato da lei prospettato sarà tenuto presente allorquando sarà definito il programma della Conferenza».

In effetti, la conferenza si è tenuta in forma ristrettissima, non avendovi partecipato neanche il Ministro all'istruzione, ma solo il Ministro al lavoro, le categorie economiche e i sindacati. L'Assessorato ha espresso al Ministro il suo rammarico per non aver potuto partecipare ai lavori e ha chiesto gli atti della

IV LEGISLATURA

XXXVIII SEDUTA

23 FEBBRAIO 1962

conferenza al fine di disporre intanto di un documento fondamentale che, coordinato con gli studi ed osservazioni contenuti nel Piano di rinascita, consenta di elaborare il tema di una conferenza a livello regionale. Di tale conferenza regionale l'onorevole De Magistris ha suggerito un'impostazione, che ovviamente sarà tenuta presente, anche perchè occorre proporsi il lavoro in termini di concretezza, specie per quanto si riferisce allo studio dei moduli di attuazione degli interventi previsti dal Piano di rinascita e dell'intervento integrativo della Regione.

La preoccupazione di impostare una politica nuova quanto a strumenti organizzativi e ad una piattaforma legislativa regionale, e cioè una struttura sia pure aperta, ma possibilmente pianificata, è condivisa dall'Amministrazione regionale. In linea di diritto l'assunzione della competenza legislativa da parte della Regione Sarda rimane attualmente purtroppo nei termini in cui lo Statuto l'ha chiusa, per cui non vi è altra via che modificare lo Statuto (è un problema attuale), oppure ottenere la delega legislativa dal Parlamento, oppure ancora ottenere la delega amministrativa dal Governo. Il mio predecessore, in occasione della presentazione al Parlamento del disegno di legge numero 740 riguardante la formazione professionale, aveva predisposto un emendamento aggiuntivo per la delega legislativa alla Regione Sarda e aveva ottenuto concrete assicurazioni sul suo accoglimento. Il disegno di legge è stato però ritirato, forse proprio in vista della conferenza triangolare. E' auspicabile che in sede legislativa si dia concreta regolamentazione all'indirizzo suggerito dalla Costituzione per il decentramento della materia. Colgo l'occasione per dare intanto atto al Governo della Repubblica di un comportamento assolutamente aperto nel considerare la funzione e la presenza della Regione nella formazione professionale delle forze di lavoro in Sardegna. Il Governo ha approvato, infatti, con elogio, la legge in vigore sull'istruzione professionale (legge regionale 1 agosto 1950, numero 42) e ha accettato, senza sollevare obiezioni, la costituzione del fondo per l'addestramento professionale (legge regionale

11 maggio 1951, numero 6), così come ha accettato la istituzione di alcune scuole (il Magistero professionale per la donna di Cagliari, la Scuola per meccanici di Sassari e l'Istituto professionale di Nuoro). Allo stato attuale, in forza delle predette leggi, si è consolidato legislativamente un particolare sistema di adattamento alle esigenze locali degli interventi statali in questa materia; pare si possa far valere anche la competenza di cui all'articolo 117 della Costituzione, che riconosce la competenza concorrente alle Regioni a Statuto normale. Ciò in forza della incongruenza che altrimenti sorgerebbe: la sola Regione Sarda sarebbe esclusa dalla competenza concorrente in questa materia.

Premesso questo, consento con l'onorevole De Magistris sull'affermazione della priorità della formazione umana in un processo di sviluppo economico e sociale quale ci si propone. La osservazione, contenuta nel Piano di rinascita, era già nello schema Vanoni, il quale definisce quella dell'istruzione professionale una delle tre politiche fondamentali di sviluppo dell'economia e del reddito in Italia. E' quindi ovvio che gli investimenti in questo settore devono essere considerati economicamente produttivi e condizionanti. Sono anche d'accordo con l'onorevole interpellante nel ritenere che occorra investire globalmente il problema, affrontando tutti i motivi di crisi e utilizzando moduli e forme nuove e risolvienti. La crisi dell'istruzione professionale è certo crisi italiana, ma in particolare crisi del Mezzogiorno e delle Isole, e i motivi sono noti: il sistema di istruzione italiana, che non aveva fin qui riconosciuto «l'importanza di una società tecnica nel mondo moderno». Altri motivi di crisi sono: la separazione della scuola professionale dalle attività produttive e la molteplicità delle iniziative, lamentate anche dall'onorevole interpellante. Ministeri diversi, enti statali, parastatali, morali, ministeriali, sindacati, associazioni, si occupano dell'amministrazione delle varie fasi del programma italiano di formazione professionale.

Queste responsabilità suddivise, e la mancanza di coordinamento dello sforzo complessivo, conducono ovviamente ad una grande disper-

sione di energie e di mezzi e ad una estrema difficoltà di controllo e di univocità.

Ringrazio l'onorevole Pettinau del suo intervento riferito ai problemi della formazione professionale e tengo conto dei suggerimenti sulle « cose nuove » da fare e sulla impostazione zonale; assicuro l'onorevole Pinna che i centri di addestramento di San Gavino e di Tempio sono già in corso di avanzata costruzione e quello di Ogliastro entrerà presto in fase di appalto.

La Conferenza triangolare sarda si proporrà il tema, e, innanzitutto, come premessa a una azione di coordinamento, dovrà decidere se occorre seguire la stessa via statale della distinzione dell'addestramento e della istruzione, o seguire una via originale che affronti il problema in minor tempo e con minori costi, in termini globali, e cioè nella predisposizione di strutture (e per strutture intendiamo locali, attrezzature, personale insegnante e istruttore, localizzati nei centri di zona) che consentano insieme la istruzione dei giovani e il ricupero degli adulti. Un'impostazione di questo genere consentirà forse anche di risolvere il problema delle retribuzioni al personale. D'accordo, peraltro, con l'onorevole De Magistris circa il problema del coordinamento. Ma, se è vero che troppi enti e scuole si interessano del settore, è anche vero che il coordinamento non sarà nè facile nè forse possibile, a motivo appunto della limitata competenza regionale, senza una struttura che sia regionale e che sia rispondente alle necessità settoriali e territoriali: il coordinamento sarà realizzato nell'affidamento delle gestioni.

Son poi da rilevare la mancanza di personale insegnante e istruttore e la inadeguatezza della retribuzione di quello addetto alla preparazione pratica degli allievi, il che facilita la fuga di questo personale dalla scuola verso la azienda, la quale invece paga alte retribuzioni ai capi reparto e ai periti. Di fatto, non è pensabile un'istruzione professionale ricca di istruttori, ma priva di attrezzature, e non è pensabile un'istruzione professionale con locali e attrezzature, ma senza istruttori. Il problema,

quindi, deve procedere, nella sua soluzione, di pari passo, e ciò vale anche in riferimento ai termini quantitativi, in quanto il personale è legato alle strutture e le strutture al personale, e, in ciò d'accordo con l'onorevole De Magistris, ritengo che questo legame deve essere duraturo. L'Amministrazione ha già fatto qualche tentativo in questo senso inviando diverse unità alle Scuole di Napoli e Calcinara; ma un « organico » e un « comando », come vorrebbe l'interpellante, non sembrano oggi giuridicamente attuabili.

Gli altri motivi di crisi, segnalati negli studi preliminari del Piano di rinascita, e riferiti al deficit dell'organizzazione scolastica in termini territoriali (dislocazione geografica delle scuole) e quantitativi (numero delle scuole e degli allievi che le frequentano) e qualitativi (struttura degli istituti, dimensioni, attrezzatura) vanno man mano riducendosi. E così i programmi e le impostazioni didattiche, che prima tenevano pochissimo conto dell'interesse degli allievi per il lavoro e per la pratica professionale, oggi sono in corso di modifica. Rimangono in tutta la loro gravità la depressione sociale, che costringe troppo spesso la famiglia a distrarre il ragazzo dalla scuola, l'analfabetismo strumentale e il genericismo professionale degli adulti; a questi dati si riferisce l'onorevole interpellante per segnalare la vastità e l'urgenza del problema, misurato nei suoi riflessi diretti dalla disoccupazione e dalla emigrazione in atto.

Di tutti questi aspetti del problema l'Amministrazione si è preoccupata in questi anni; e ne fanno fede i documenti legislativi presentati dai miei predecessori e quelli rimasti allo stato di proposte. La conferenza sarda della formazione professionale, che, accogliendo il suggerimento dell'onorevole De Magistris, sarà convocata al più presto, riesaminerà anche le proposte che, come ha già fatto la C.I.S.L., verranno avanzate, insieme con la documentazione che l'ufficio sarà in grado di approntare.

Nell'impostazione delle soluzioni occorrerà in ogni caso ricordare quanto scriveva il compianto Ministro Vanoni: « Dato il valore pregiudiziale assunto dalla formazione professionale rispetto a qualsiasi obiettivo di occupazio-

ne, di produttività e di reddito, l'ostacolo non può essere costituito dalla disponibilità dei capitali per quanto rilevanti essi siano». La conferenza precederà la pianificazione esecutiva appunto perchè dovrà scegliere i moduli d'intervento e indicarne le dimensioni. La pianificazione dovrà tener conto delle diverse fonti di finanziamento, cioè degli stanziamenti previsti dal Piano di rinascita, di quelli statali (prevedibili sul Piano decennale della scuola), delle programmazioni della C.A.S.M.E.Z. e delle possibilità della Regione. Tutto ciò è urgente, non solo per i motivi sopradetti, ma anche per consentire all'organo esecutivo del Piano di rinascita, non appena il Piano stesso entrerà in fase di finanziamento, di innestarsi nel programma prefissato e condurlo rapidamente a termine.

La pianificazione regionale deve in ogni caso essere tale da soddisfare le esigenze quantitative e qualitative di una futura società industriale; deve anche tener conto che il recupero culturale e professionale degli adulti, che si traduce nella conversione verso l'industria e le attività terziarie, dei disoccupati e sottoccupati attuali, in gran parte provenienti dall'agricoltura, comporta oneri finanziari necessari a provvedere alle esigenze di vita dell'operaio che si vuole qualificare e della sua famiglia.

Il metodo di cura dell'analfabetismo strumentale e professionale non può essere che quello adoperato per la lotta alle malattie sociali: curare gli individui colpiti a spese dello Stato e della società e fare in modo che le nuove generazioni giungano in età di lavoro già qualificate. All'opera di formazione umana è però necessaria una più viva partecipazione sia degli enti pubblici che delle organizzazioni sindacali e della produzione, chiamate le prime a sensibilizzare il mondo del lavoro e le altre, in considerazione delle necessità, ad adeguare il processo della produzione alle moderne tecniche. In attesa delle conclusioni cui perverrà la conferenza, l'Assessorato non può che continuare — con i mezzi ordinari del bilancio — l'attuazione del programma esposto in quella sede e cioè la realizzazione dei centri di addestramento programmati con la C.A.S.M.E.Z., prov-

vedendo la Regione alla costruzione dei centri e la C.A.S.M.E.Z. alle attrezzature; provvedere a integrare l'attrezzatura delle scuole dell'ordine tecnico e professionale, specialmente di quelle di nuova costituzione sistemate in locali di fortuna e bisognevoli di tutto; venire incontro alle esigenze immediate di qualificazione, sia attraverso corsi serali scolastici, sia attraverso quelli organizzati dagli enti dell'addestramento, assicurando però, agli uni ed agli altri, la attrezzatura indispensabile per una didattica efficace; sviluppare il programma di formazione del personale insegnante e istruttore tramite convenzioni con istituzioni modernamente organizzate; dare indicazioni adeguate alla C.A.S.M.E.Z. e seguirne la programmazione, perchè non accada che, in un settore tanto bisognoso d'interventi, la Sardegna abbia meno di quel che le occorre; continuare gli esperimenti iniziati lo scorso anno per la qualificazione del personale di imprese di nuova costituzione e di quelle che vogliono effettuare procedimenti di ammodernamento e di produttività.

Concludo affermando che quanto sarà possibile fare nei limiti imposti dai mezzi, dal tempo, dalle condizioni di partenza, sarà fatto, nella convinzione di concorrere alla soluzione del problema centrale della rinascita. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento assai breve perchè l'aspetto più importante del problema sollevato dai colleghi Pirastu - Cardia ed altri con la mozione è stato esaminato dall'Assessore al lavoro, onorevole Atzeni. Per gli altri aspetti, quelli di carattere di natura prevalentemente politici, credo che interverrà il Presidente della Giunta.

Debbo solo dare alcune notizie, alcune indicazioni, ed esprimere un parere sui punti che interessano direttamente il mio settore. La mozione, a questo proposito, pone quattro precise

IV LEGISLATURA

XXXVIII SEDUTA

23 FEBBRAIO 1962

richieste, nel quadro del piano triennale da presentare con i relativi disegni di legge: finanziamento di un programma straordinario per la costruzione di alloggi, con particolare riguardo alle case per i braccianti ed alle abitazioni nei centri agricoli e rurali in coordinamento e a integrazione della legge 1676; sollecito finanziamento di tutti i piani di trasformazione agraria e fondiaria e di riconversione culturale, con particolare favore per quelli presentati da consorzi e cooperative; massimo incremento dei fondi per l'applicazione della legge 44 e sollecita trasformazione delle terre ancora non trasformate in possesso degli enti di riforma, così che sia possibile consegnarle ai contadini.

Dirò subito che su queste quattro richieste non si possono in alcun modo, legittimamente, avanzare riserve di principio. Vi possono essere, e vi sono, difficoltà di accoglimento sul piano pratico, così come vi sono per la proposta più generale della formulazione del piano triennale per la qualificazione dei lavoratori nella piena occupazione. Credo, senza aggiungere nulla a ciò che ha detto il collega Atzeni, che quando noi pensiamo ad una politica di sviluppo (accenno brevemente al problema per arrivare a conclusioni concrete), possiamo immaginarla in due dimensioni: una politica di sviluppo che si avvia in alcune aree attraverso interventi altamente qualificati, altamente concentrati, sì che poi il processo di sviluppo diventi autopropulsivo, abbia la capacità di espandersi da solo senza interventi dall'esterno, nè apporto, dallo esterno, di capitali o anche solo di esperienza tecnica, se non in misura limitata. Diversa dimensione ha una politica di sviluppo, che investe tutto il territorio dell'Isola e si ponga; come primo obiettivo, l'impiego di tutte le forze di lavoro disponibili: in sostanza, una politica di piena occupazione, da attuarsi con interventi diretti dello Stato e della Regione e, comunque, del potere pubblico, o con interventi di privati, sollecitati e favoriti con la concessione di idonei, congrui incentivi — non una politica dei lavori pubblici e delle infrastrutture, ma un'azione programmata che porti alla creazione di infrastrutture che abbiano carat-

tere produttivo, cioè che preparino l'avvio del processo di sviluppo, capace di autonoma espansione, quale sarà possibile realizzare con il Piano di rinascita —. Esistono notevoli difficoltà evidentemente; per me, le difficoltà della predisposizione del piano di piena occupazione sono essenzialmente finanziarie.

I colleghi della sinistra hanno fatto tre proposte: concentrare in determinate direzioni i mezzi del bilancio regionale, coordinare le spese in Sardegna e qualificare le spese della Regione e degli uffici dello Stato. A questo sforzo di coordinamento deve essere aggiunto anche l'impegno di ottenere più massicci interventi da parte dello Stato verso la utilizzazione delle prime somme che saranno messe a nostra disposizione in applicazione dell'articolo 13 dello Statuto. Forse i colleghi dell'opposizione hanno intuito che questa terza richiesta non era accoglibile; di essa infatti si fa cenno nella mozione, ma non nell'ordine del giorno conclusivo. Nell'ordine del giorno si indica ancora come necessario e urgente il piano triennale di occupazione; si chiede ancora il coordinamento dei provvedimenti, delle spese degli enti regionali e statali operanti in Sardegna, ma non si insiste nella richiesta di utilizzare per questo piano i primi stanziamenti per la rinascita.

Sulla dimensione e sulla natura dello sforzo finanziario si sono pronunciati soprattutto, se non dimentico qualcuno, il collega Cardia ed il collega Zucca. Il collega Cardia ha detto che i mezzi finanziari esistono, e si trovano quando si vogliono trovare. Il collega Zucca ha detto che non si chiedono nuovi apporti finanziari al bilancio regionale, perchè ci sarebbe una sola strada per ottenerli, quella dei mutui. Ma non è una strada da percorrere, perchè scegliendola rischieremmo di appesantire eccessivamente il bilancio.

Si è parlato di una volontà politica nuova che determini certe scelte, che spinga in certe direzioni, a certe indicazioni. Ma io ricordo — mi sembra opportuno rilevarlo — che durante la discussione del bilancio 1962, per quanto riguarda il mio settore, i colleghi avevano dichiarato di voler compiere un'azione che si

IV LEGISLATURA

XXXVIII SEDUTA

23 FEBBRAIO 1962

sostituisse a quella carente della Giunta, che non sapeva individuare le impostazioni da dare al bilancio stesso. Hanno presentato perciò alcuni emendamenti tendenti a correggere, a eliminare i nostri errori ed hanno fatto uno sforzo che, a mio giudizio, è indicativo di quanto le parole siano lontane dalle cose. Hanno cercato di concentrare gli stanziamenti sul capitolo 160, quello che si riferisce all'applicazione della legge 44, diminuendo gli stanziamenti di altri nove capitoli per portare il totale della somma da 300 a 940 milioni. Uno sforzo di revisione del bilancio, che toccava molti settori per attuare uno dei punti contenuti nella mozione presentata il 18 ottobre, ha consentito soltanto di reperire mezzi per circa un miliardo di lire per l'applicazione delle legge 44!

Ritengo di dover affermare — salvo affrontare poi i singoli punti contenuti nella mozione — che dobbiamo fare in agricoltura, e credo che sia mio dovere riconoscerlo, uno sforzo straordinario. Considerando tutte le disponibilità delle quali quest'anno potrà usufruire la agricoltura in Sardegna, si arriva a un totale di investimenti di circa 30 miliardi: 9 miliardi e 60 milioni è la quota che spetta all'Isola quest'anno per il Piano verde; 4 miliardi 785 milioni del bilancio regionale; circa 15 miliardi per opere di competenza privata, per costruzione di stabilimenti di conservazione, per completamento dei complessi irrigui, di competenza della Cassa per il Mezzogiorno. Bisogna che dica subito che una parte di questi interventi ha effetti occupativi in agricoltura estremamente limitati. Mi riferisco particolarmente alla parte di interventi della Cassa che serve a completare le strutture di bonifica, le opere di bonifica, le grandi opere di invaso o le opere principali di canalizzazione. Se dobbiamo fare uno sforzo di qualificazione della spesa nel settore agricolo perchè gli interventi abbiano maggiori effetti occupativi, non lo dobbiamo fare certo in direzione della legge 44; siamo convinti, infatti — lo ha rilevato il collega De Magistris — che la 44 è una legge superata, che dà contributi agli agricoltori soltanto in rapporto al numero di giornate operaie impiegate, mentre si potrebbero risparmiare capita-

le pubblico e capitale privato e realizzare forse, con una minore occupazione di mano d'opera, una trasformazione agraria più altamente produttiva.

Un tentativo di qualificare gli interventi in agricoltura, anche con riflessi occupativi, intendiamo farlo e lo facciamo. Credo che si sia già fatto da parte nostra un primo sforzo di coordinamento della spesa quando abbiamo indicato, tenendo conto delle disposizioni di legge e delle direttive quinquennali ed annuali, i criteri di priorità per l'applicazione del Piano verde in Sardegna. Non è presente il collega Nioi e non posso rispondere alla sua osservazione circa i criteri di priorità e lo sforzo di indirizzare gli interventi, che non sono rivolti a determinate oasi, a determinati comprensori, ignorando la realtà dell'agricoltura sarda nella sua più grande dimensione. Oggi, anche autori non sospetti — l'onorevole Atzeni ha ricordato il professor Rossi Doria — affermano che la valorizzazione globale ed integrale di tutte le risorse agricole è la prima componente di una moderna politica agraria, il primo obiettivo. Questa valorizzazione delle risorse deve però indirizzarsi prevalentemente sopra determinati comprensori che possano essere suscettibili di maggiore sviluppo alla coltura irrigua ed intensiva. Noi accettiamo questa tesi, ma non escludiamo l'altra, che cioè si debba valorizzare anche al di fuori dei comprensori e che ciascuna zona, che abbia possibilità di sviluppo, debba ricevere una valorizzazione secondo le sue possibilità.

Intendiamo realizzare un programma straordinario in agricoltura, e abbiamo lungamente meditato verso quale settore esso può indirizzarsi: un programma che non fosse soltanto di interventi per la costruzione di opere non produttive, che non realizzasse in certo modo anche l'obiettivo della piena occupazione. Abbiamo individuato, fra i tanti settori abbisognevole di questi interventi più congrui, il settore della viabilità di penetrazione agraria, della viabilità rurale. La scelta può stupire, se la si considera isolata, ma essa, con altre iniziative che intanto l'Assessorato sta maturando, può in questo momento, come primo, in attesa di più

IV LEGISLATURA

XXXVIII SEDUTA

23 FEBBRAIO 1962

congrui interventi, avere il duplice scopo di occupare mano d'opera e di aprire la strada alla integrale valorizzazione delle risorse, cui noi tendiamo.

Se esaminiamo il fenomeno dell'esodo rurale — lo ha già detto l'onorevole Atzeni —, ci accorgiamo che esso non è nè del Meridione nè italiano, ma è di dimensioni direi mondiali, almeno per le notizie che se ne hanno. Ho visto un dato estremamente significativo: la stessa Gran Bretagna, che è, fra tutte le nazioni europee, quella che ha la minore percentuale di addetti all'agricoltura sul totale delle forze di lavoro (una percentuale del 5 per cento), ha perduto in un decennio il 35 per cento delle forze di lavoro agricole, perchè si è passati da 584 mila a 379.600 unità...

PIRASTU (P.C.I.). Noi non neghiamo questi dati.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Così è anche per la Francia, e tanto confermano le previsioni che si fanno per l'economia italiana, secondo le quali nel 1975 la popolazione agricola dovrebbe aver perduto un milione e 800 mila addetti, sì che la percentuale delle forze occupate in questo settore (che rappresenta oggi il 31 per cento del totale) dovrà stabilizzarsi intorno al 20 per cento. Esistono direttrici per l'esodo rurale dal Sud verso il Nord, dal Veneto verso la Lombardia o verso il Piemonte, dalle Marche verso la Toscana, come esistono direttrici per l'esodo rurale all'interno delle regioni più fortunate, dal Monferrato verso Torino o dal Pavese verso Milano e le città più fortemente industrializzate della Lombardia.

Gli oratori intervenuti hanno tuttavia rilevato che in Sardegna la situazione è essenzialmente diversa: una scarsissima densità demografica, forte spopolamento, tanto che venne presentata una proposta di legge nazionale, firmata da 70 deputati, per sollecitare un intervento dello Stato che servisse a popolare più densamente la Sardegna.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI.

(Segue DETTORI) Credo non sia il caso di addentrarsi in una disamina molto profonda di

questo problema, però intendiamo dire che il fenomeno migratorio è da condannare. Non è vero che si sta bene dovunque, che un uomo che lascia la sua casa, il suo paese, la sua civiltà, le sue tradizioni, e si sposta, può radicarsi facilmente altrove, trovare facilmente la sua funzione umana in un altro paese. Non credo però che noi dobbiamo commettere l'errore — lo dico con estrema convinzione — di considerare ancora valide teorie che sono certamente superate. La disoccupazione è un fatto che ha scarsissima relazione con la densità di popolazione, per non dire che non ne ha nessuna. Vi sono disoccupati in Giappone, come all'interno del M.E.C.; disoccupati nel Belgio in misura irrilevante, ma più rilevante che in altre nazioni del Mercato Comune. Vi sono disoccupati in Argentina, che ha una scarsissima densità di popolazione.

La tesi del popolamento, che fu sostenuta in Sardegna e che ricordo perchè lavorai in questo campo all'Università, è una tesi che certamente oggi fa sorgere parecchie preoccupazioni e perplessità. Lascia perplessi la tesi che si debba riuscire a raggiungere una piena occupazione ed un aumento del reddito legando le forze attualmente addette all'agricoltura e al lavoro agricolo. Noi siamo tutti convinti, come credo lo siano anche i colleghi di sinistra, che si debba avviare un processo di industrializzazione e contemporaneamente un processo di razionalizzazione dell'agricoltura, di valorizzazione delle risorse, di modernizzazione delle strutture agrarie, cosicchè queste, i rapporti di proprietà, i rapporti contrattuali si leghino allo sforzo di razionalizzazione e di modernizzazione. Ritengo che noi dobbiamo porci, non come Gruppo di maggioranza, ma come Consiglio regionale, l'obiettivo di attuare una politica regionale unitaria. Le esigenze sono pressanti ed è urgente uno sforzo di programmazione.

Ho detto che, sia pure in una prospettiva assai più ampia, di lunga scadenza, la Giunta potrà fare uno sforzo nel settore dell'agricoltura, che è il più abbisognevole di cure. Lo farà in una certa direzione, non considerando questo sforzo un provvedimento isolato, ma inquadrandolo in una serie di provvedimenti che

stanno per essere attuati; questo nostro intervento avrà — ripeto — lo scopo di preparare la valorizzazione definitiva, possibile soltanto con il Piano di rinascita; ma sarà capace di produrre benefici effetti, soprattutto nelle zone più povere della Sardegna, sulla percentuale dei disoccupati.

Sui punti contenuti nella mozione ho detto già che non si possono affacciare riserve pregiudiziali. Si tratta di mezzi, di finanziamenti, e forse, a mio giudizio, di precedenze da dare ad un settore piuttosto che ad un altro; ciò che non ha mai trovato d'accordo tutti i consiglieri. Proprio ieri, parlando dei problemi della caccia, il collega Zucca giustamente affermava che bisogna fare uno sforzo maggiore anche in questo settore, che, agli effetti occupativi, non sembrerebbe avere riflessi notevoli. Noi abbiamo approvato in Giunta una modifica alla legge regionale numero 4, modifica che solleva dal pagamento degli interessi, da un onere quindi non lieve, coloro che hanno un reddito di lavoro tale da essere esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi. E' un gesto concreto, che, accompagnandosi all'altro che aumenta le somme a disposizione della Regione, consente assai larghi interventi anche a favore delle categorie più bisognose. Anche per bocca dei funzionari che rappresentano nelle Commissioni provinciali gli Ispettorati agrari, insistiamo che si deve dare sollecitamente inizio all'attuazione del piano di base per i lavoratori agricoli.

Secondo punto, finanziamento sollecito dei piani di trasformazione fondiaria ed agraria. Avevamo in bilancio 300 milioni per la legge 44, 600 milioni per la 46 e 900 milioni per le strade vicinali. Debbo dire, anche se forse il Consiglio non apprezzerà questa notizia, che abbiamo speso quasi tutto. Vi sono ora i fondi del Piano verde, che, per opere di bonifica o di riconversione colturale, ammontano complessivamente a circa 4 miliardi e mezzo.

CONGIU (P.C.I.). Vi saranno!

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. No, onorevole Congiu, perchè usa il futuro? Vi sono attualmente...

CONGIU (P.C.I.). Si è già finanziata qualche opera?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Sì, e i giornali hanno riportato la notizia con le ripartizioni delle somme. Noi stiamo — ed era ciò che intendevo dire — mettendo ora in condizioni gli uffici di procedere il più rapidamente possibile alla emissione dei decreti di impegno. Credo che entro la seconda metà di marzo si potrà concludere la prima parte del lavoro. Spero che si possano dare assicurazioni in proposito — cioè un impegno non formale, al quale poi segua il decreto formale, con la solita lunga procedura — a buona parte degli agricoltori sardi, che hanno progetti in qualche misura istruiti.

Per quanto concerne la distribuzione delle terre degli enti di riforma, noi abbiamo fatto i passi che, prima della presentazione della mozione, avevamo ritenuto necessari; faremo ancora altri passi, fermo restando l'impegno, che assunsi in sede di discussione di bilancio, di proseguire l'azione per ottenere un controllo degli enti di riforma e soprattutto dei costituenti di enti di sviluppo.

Quando, onorevoli colleghi, si deve agire nella mia posizione, occorre superare una seria difficoltà: il desiderio di fare, di programmare, di agire rapidamente e bene si scontra con le scarse disponibilità finanziarie. Lo sforzo di ricercare e utilizzare tutte le disponibilità è stato da parte nostra continuo, sforzo che non ha trovato talvolta la comprensione di alcuni dei presentatori della mozione. Altra difficoltà è quella di trovarci di fronte ad una eterna polemica, che ormai ci coinvolge tutti e che spesso è inutile; mi pare che lo abbiate detto anche voi che c'è un linguaggio nostro, uno dei comunisti e dei socialisti, un altro ancora delle forze di destra. Ricordate il tema dato da un professore di liceo ai suoi alunni? «Raccontate in stile comunista la oppressione capitalista e il monopolio e raccontate in stile democristiano il miracolo economico italiano». Dobbiamo fare uno sforzo per uscire da questa situazione, della quale abbiamo tutti la responsabilità — noi probabilmente meno degli altri — per vedere che

cosa si possa fare di concreto. Questo può farlo però prima di tutti l'opposizione, non mettendo la Giunta sotto accusa perenne per azioni di cui la Giunta non ha responsabilità alcuna e aiutandola invece nelle iniziative serie. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampiezza della risposta data dal collega onorevole Atzeni, Assessore al lavoro, e le considerazioni fatte poc'anzi dal collega onorevole Dettori, Assessore alla agricoltura, hanno raggiunto anzitutto lo scopo di dimostrare al Consiglio quale importanza la Giunta annette al problema sollevato dalla mozione e che era stato già ampiamente dibattuto in sede di approvazione del bilancio. E' chiaro che gli interventi dei colleghi di Giunta mi esimono da una risposta molto ampia e mi lasciano da fare alcune considerazioni, in particolare di ordine politico, su quanto è stato detto dall'onorevole Cardia nell'illustrare la mozione e su quanto ha poi aggiunto ieri l'onorevole Zucca.

L'onorevole Cardia ha richiamato l'attenzione della Giunta, e del Consiglio intero, sul fenomeno della emigrazione, che, come diceva l'onorevole Dettori, noi non abbiamo mai sottovalutato, del quale abbiamo riconosciuto la gravità e che abbiamo cercato di studiare con una analisi approfondita delle cause in una discussione abbastanza ampia svoltasi in occasione della approvazione del bilancio. Allora sostenemmo che non era esatto ciò che era stato detto in Consiglio, che cioè venivano rivolti — durante i corsi professionali finanziati dall'Amministrazione regionale — inviti ai giovani per trovare lavoro all'estero; ricordammo che il particolare si riferiva agli interventi che l'organo centrale attua quando il lavoratore ha già deciso di recarsi a cercar lavoro in altri paesi, con corsi che si tengono d'accordo con il Ministero del lavoro e naturalmente nel quadro del trattato della Comunità Europea, per cercar di inserire il meglio possibile il giovane o la persona adulta in un ambiente che non è il

suo e dove non soltanto la lingua, ma anche i costumi, sono diversi da quelli del paese d'origine.

Dicemmo in quella occasione anche che, per quanto riguarda il fenomeno emigratorio dalle campagne alla città, esso era da catalogarsi come fenomeno di ampia portata, che non si constatava soltanto in Italia, ma anche in Stati europei più progrediti, nei quali, indubbiamente, non è eccezionale un certo ricambio di energie lavorative, un certo trasferimento da un paese all'altro, da una zona all'altra, di giovani che lasciano l'agricoltura per cercare in altri settori, in particolare nel settore industriale e in quelli terziari, un lavoro meglio retribuito, possibilmente più stabile, meno disagiata, che si svolga anche in un ambiente esterno diverso da quello tradizionale dei campi.

Ricordammo che l'emigrazione, anche se strettamente connessa alla disoccupazione, ha molte altre cause, come quella della ricerca di un ambiente migliore, dove il benessere sia, non apparente, ma reale; e concludemmo col rilievo che il fenomeno era preoccupante, ci riguardava da vicino ed era necessario trovare i sistemi, gli strumenti per combatterlo dalla radice. In quella occasione esprimemmo il parere, del resto perfettamente coerente con le affermazioni precedenti, che l'unico strumento che a noi sembrava capace di contenere, arrestare e poi eliminare, almeno in una certa proporzione, il fenomeno migratorio, fosse il Piano di rinascita.

Il Piano, onorevoli consiglieri, deve trasformare l'ambiente nel quale il giovane e l'adulto finora sono stati obbligati a cercare lavoro, ambiente indubbiamente, sotto molti punti di vista, più arretrato degli ambienti del Nord di Italia e di altri paesi europei. Si tratta inoltre di un Piano «organico», consistente cioè non in una serie di interventi slegati, ma in un complesso armonico di iniziative che renderanno possibile la trasformazione dell'ambiente al quale accennavo.

Ci siamo trovati d'accordo sulla reale rilevanza del fenomeno, che a tutti appare veramente preoccupante, e in parte sull'analisi delle cause, anche se in proposito non vi è per-

fetta concordanza di vedute. Non ci si trova d'accordo invece sui rimedi. Noi pensiamo che il problema possa essere risolto soltanto dal Piano di rinascita, che per la sua complessità, per la sua organicità, con il suo intervento massiccio, dovrà raggiungere l'obiettivo della trasformazione dell'ambiente sardo.

Ripeto ciò che dissi in occasione della discussione del bilancio, e cioè che, in attesa che il Piano finalmente veda la luce, non vediamo altra possibilità di interventi massicci che possano risolvere il problema. Non riteniamo possibile creare lavoro, migliorare le condizioni di lavoro, e quindi evitare il richiamo (che si esercita talvolta in forme lusinghiere) dall'estero o dal Nord verso la nostra mano d'opera, in particolare verso quella agricola, se non con il finanziamento previsto nei vari capitoli del bilancio che abbiamo discusso in dicembre e che è stato approvato dall'onorevole Consiglio. Si tratta di opere di contenimento, che interessano il programma delle opere pubbliche in senso stretto, quello della viabilità, delle opere sanitarie, il programma delle opere turistiche, i cantieri di lavoro, i corsi di addestramento; sappiamo bene che non sono strumenti che possano annullare la disoccupazione e quindi rendere meno drammatico il fenomeno migratorio, perchè concernono opere che, una volta completate, riportano assai spesso l'occupato alla posizione di disoccupato. Per il momento, costituiscono però l'unico rimedio a nostra disposizione per cercare di arrestare questo fenomeno così preoccupante.

Naturalmente, occorre un coordinamento stretto, come diceva anche l'onorevole Dettori poc'anzi, che tenga conto delle zone in cui la disoccupazione e l'emigrazione assumono proporzioni più drammatiche, onde trattenere, nel possibile, questi nostri giovani in attesa che il Piano eserciti la forza d'urto capace di trasformare l'ambiente sardo. Che la preoccupazione di finanziare opere che possano esercitare questo contenimento sia viva in noi, lo dimostra anche l'ultima parte dell'intervento dello Assessore Dettori, nella quale egli ha preannunciato lo studio di interventi piuttosto massicci in un settore che ci sembra basilare, direi pre-

giudiziale per lo sviluppo dell'agricoltura, interventi che naturalmente hanno anche lo scopo di consentire la occupazione su larga scala di braccianti oggi privi di qualsiasi lavoro.

Per quanto riguarda l'istruzione professionale, che è poi uno dei temi principali della mozione, noi abbiamo deciso in seno alla Giunta — e stiamo formulando il programma concreto — di tenere una conferenza su questo problema, conferenza che non contenga una mera esposizione accademica di punti di vista, interventi generici dei partecipanti con risultati concreti molto scarsi, ma che rappresenti un richiamo alle organizzazioni sindacali e padronali su alcuni temi ben definiti: il fine è quello di discutere a fondo, seriamente e concretamente, per giungere ad una conclusione, perchè siano ben individuati i vari orientamenti, giacchè purtroppo sino ad oggi non c'è stata convergenza di pareri. In campo regionale, come in campo nazionale, si discute ancora tra coloro che vedono l'istruzione professionale ancorata all'istruzione vera e propria, e quindi con un carattere più didattico che pratico, e chi invece propende per la tesi opposta, che vuole il giovane inserito direttamente nell'azienda, nello stabilimento, dove possa imparare a fare l'operaio specializzato o qualificato, curando la parte pratica oltre che le nozioni di carattere teorico. E' un dissidio ancora aperto, ma che è necessario comporre nel momento in cui ci apprestiamo a preparare gli strumenti che debbono portare alla formazione del fattore umano a tutti i livelli necessari per il piano di sviluppo che dovrà essere realizzato in Sardegna.

La nostra tesi è che, per il momento, non si debba attuare nessun piano. L'onorevole De Magistris ieri ha detto che il piano triennale proposto dalle sinistre non potrebbe che essere un controaltare del Piano di rinascita. Non so se questo serva a rendere chiara a tutti l'idea del nostro dissenso. Il fatto, comunque, è che noi siamo fermamente decisi a ottenere la più rapida attuazione del Piano di rinascita e non crediamo opportuni e convenienti lo studio e la formulazione di un altro piano, che creerebbe inevitabili confusioni.

L'onorevole Dettori ha anche precisato che non è possibile attuare la proposta contenuta nella mozione, quella di prelevare, per l'attuazione del programma, i primi stanziamenti del Piano di rinascita; così come la legge è formulata esiste un centro, un organo, chiamiamolo così in forma generica, di programmazione, e tutti i finanziamenti sono strettamente legati alla programmazione che quest'organo stabilirà e che la Giunta regionale sarà chiamata ad approvare prima della ratifica, diciamo suprema, del Comitato dei Ministri.

Per concludere questa parte, concordiamo sulle opere di contenimento della disoccupazione che valgano ad attenuare l'emigrazione. Tutti i consigli che ci verranno dati in proposito saranno da noi valutati attentamente per poter intervenire più rapidamente e anche (perchè no?) con maggiore aderenza alla realtà della zona o dei settori. Non possiamo però — ripeto — studiare nessun piano, che, in questo momento, solo aumenterebbe la confusione delle idee.

Per quanto riguarda la parte più strettamente politica, l'onorevole Cardia ha parlato, nel suo intervento, della esigenza di un mutamento dell'indirizzo della Giunta e di un ritorno a un certo periodo, che egli ha individuato tra fine 1959 e metà 1960, cioè al periodo in cui la Giunta che ci precedette, ma che comunque aveva all'incirca la stessa composizione e lo stesso programma, dette la sensazione a certi settori del Consiglio ed al popolo sardo di avere assunto un atteggiamento di maggior pressione verso gli organi statali, verso gli organi del Governo centrale per il conseguimento di determinati obiettivi. Dico anzitutto che non trovo esatta l'individuazione del periodo; i primi convegni sul Piano di rinascita, che furono la prima espressione esterna di questo nuovo *animus*, si ebbero nel maggio del 1959, cioè a distanza di non molti mesi dall'insediamento di quella Giunta; le proteste — in forma corretta, ma energica e decisa, forse per la prima volta, se tralasciamo l'episodio che portò alle dimissioni dell'onorevole Alfredo Corrias — si riferiscono alla fine del 1960, cioè al novembre-dicembre, quando apparvero nella stampa le notizie

allarmistiche circa un eventuale intendimento del Governo di stanziare 120 miliardi anziché 400, e, successivamente, quando sembrava che la conferenza triangolare fosse un altro espediente per ritardare ancora nel tempo l'approvazione, da parte del Consiglio dei Ministri, del disegno di legge. Io ribadisco — come ho detto anche in sede di discussione di bilancio — che la Giunta che ho l'onore e l'onere di presiedere, non ha affatto mutato il suo atteggiamento; anche l'invito dell'onorevole Zucca a trarre le conseguenze dalla discussione di questa mozione e l'invito alla Democrazia Cristiana di liberarsi dei notabili più o meno stanchi, mi pare quindi non abbia alcuna rispondenza nella realtà dei fatti. Sono stato altre volte individuato come uno di quegli uomini stanchi, e questo può anche essere vero, ma non mi sento un notevole, come oggi si usa dire in gergo politico.

Comunque, penso anche che l'abbandono del nostro posto — e dovrà pure avvenire — avverrà per volontà del Gruppo di maggioranza, della Democrazia Cristiana, e non certo per le pressioni di altri settori del Consiglio. Come conseguenza di una politica nuova, l'onorevole Cardia afferma che dovrebbe essere richiesta una modifica del Piano, non soltanto nella parte diciamo istituzionale, ma anche nella parte tecnica, in base al largo consenso riportato in questo Consiglio, in quest'aula, da alcune proposte. Debbo ancora una volta ricordare che, quando si discusse del Piano di rinascita, in quest'aula si raggiunse l'unanimità, se non vado errato, per quanto riguardava le richieste relative all'organo di attuazione e ai tempi di attuazione. Per la parte che chiamiamo tecnica, la maggioranza ritenne soddisfacente il disegno di legge con le modifiche, con le varianti che riportavano il testo, almeno in gran parte, a quello del Gruppo di lavoro; in sede di discussione di bilancio affermammo che, grazie alle nostre sollecitazioni e pressioni, il testo era stato riapprovato nella stesura originaria, anzi migliorato dal Senato in qualche sua parte. L'onorevole Presidente del Consiglio, autorevole rappresentante di questo consesso, portò i voti del Consiglio ai due Presidenti del Parlamento

nazionale, insistendo perchè il tempo fosse ridotto e perchè la Regione fosse l'organo di attuazione.

E' stata mossa una critica all'amico onorevole Deriu per una sua lettera inviata a «La Nuova Sardegna», che darebbe la sensazione che egli abbia cambiato idea e che anzichè sostenere, come ha sostenuto finora con l'entusiasmo e con la passione che tutti gli riconosciamo, le tesi del Consiglio, abbia fatto macchina indietro e abbia sposato un'altra tesi.

ZUCCA (P.S.I.). E' reo confesso!

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Debbo precisare che l'onorevole Deriu esprimeva la preoccupazione che gli eventi politici succedutisi in questo periodo — che ci auguriamo possa concludersi positivamente — potessero provocare un rinvio alle calende greche della discussione del Piano e che si potesse giungere anche ad uno scioglimento anticipato delle Camere, con la conseguenza di dover di nuovo riportare il disegno di legge al Consiglio dei Ministri e successivamente ai due rami del Parlamento. Debbo anche aggiungere che, nel leggere le lettere, bisogna essere obiettivi; l'onorevole Deriu dice espressamente che sarebbe desiderabile, proprio per evitare questo ristagno di mesi e forse anche di anni, una sollecita approvazione del disegno di legge, ma con l'impegno di presentare immediatamente le modifiche necessarie...

SANNA (P.S.I.). Questa è la posizione della Giunta, onorevole Presidente?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Sanna, mi consenta di proseguire e preciserò anche questo. Ciò, onorevoli consiglieri, si può facilmente comprovare perchè è stato detto espressamente dall'onorevole Deriu agli uomini politici che ha avvicinato; quindi, non è l'espedito dell'ultima ora, tirato fuori nella lettera o detto da me in Consiglio, ma è semplicemente la verità.

Per quanto riguarda il parere della Giunta, confermo che la posizione rimane quella che è

stata assunta finora, tanto è vero che nella lettera, Deriu — alla fine — dice che parla da figlio di Sardegna, il che vuol dire che non assumeva, nè poteva assumere, posizioni ufficiali che potessero portare ad una modifica dell'atteggiamento che la Giunta allora difendeva e difenderà con decisione non appena il Governo nazionale riprenderà la sua attività.

Per quanto riguarda il mutamento cui accennavano l'onorevole Cardia e l'onorevole Zucca, debbo anzitutto chiarire qualche punto, che forse è già sufficientemente chiaro: nessun mutamento vi è stato nella rotta della Democrazia Cristiana dopo il Congresso di Napoli, perchè il programma del nuovo Governo — e questo ripeto non per mia ammissione, ma per la constatazione che si evince dai discorsi, dagli interventi, dai propositi, dai dati ufficiali sulla formazione del Governo di centro sinistra — si basa, essenzialmente, su punti programmatici della Democrazia Cristiana condivisi dai partiti democratici di ispirazione laica. Non vi è nessuna modifica. La svolta a sinistra significherebbe lasciare il proprio terreno, il proprio binario per prendere un binario altrui, ciò che non è avvenuto. Il programma del nuovo Governo, infatti, inizia anzitutto con la tradizionale affermazione di principio che occorre opporsi ad ogni forma di totalitarismo; gli onorevoli colleghi del Gruppo comunista mi consentiranno di dire che tra i totalitarismi noi, al primo posto, mettiamo il partito cui essi appartengono. Nel programma di Governo è riconfermata la posizione dell'Italia nell'ambito del Patto Atlantico, considerato come uno strumento di sicurezza e non come uno strumento aggressivo. Ugualmente non vi è alcuna novità presa in prestito da altri per quanto riguarda la pianificazione; il Piano di rinascita proprio era un primo esempio di pianificazione (per voi non lo è, mentre per noi sì), ed ai piani regionali di sviluppo si è dato l'avvio con la formazione dei comitati; per quanto riguarda la lotta contro i monopoli tutti sappiamo che esiste un disegno di legge governativo in proposito. A proposito delle Regioni, chi le ha volute, chi ha posto nel suo programma, non in periodo recente, ma nel periodo precedente il

ventennio, se non il Partito Popolare, il nostro partito...

URRACI (P.C.I.). Ma dopo 12 anni non avete fatto nulla, per le Regioni.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi lasci continuare, onorevole Urraci; risponderò anche a questa accusa.

Non vi è quindi nulla di nuovo. Rimane il fatto che noi abbiamo un programma, il programma di un partito — questo può sembrare immodesto, ma ce lo dovete perdonare — che non vede limitata la sua azione nel tempo presente, ma che si proietta nel futuro. Vi sono provvedimenti, punti programmatici che potranno essere realizzati quando certe circostanze matureranno, quando cioè i fatti in evoluzione, come constatiamo tutti, ne consentiranno la realizzazione. E' questa l'occasione che ha determinato la Democrazia Cristiana e i partiti democratici laici a formulare un proprio programma e a richiamare su di esso la meditazione, la riflessione di altri partiti, come il Partito Socialista Italiano, il quale lo ha trovato soddisfacente. Su questo argomento mi pare di non dover aggiungere altro.

Per quanto riguarda le altre affermazioni dell'onorevole Zucca in particolare, circa il fatto che i socialisti sono all'opposizione, in questa sede, contro la Giunta, opposizione non minore di quella del Partito Comunista Italiano, dirò solo che non si tratta davvero di una novità: sarebbe una novità il contrario, e penso che ella, in quel momento, interpretasse autorevolmente la voce del suo Gruppo. Non rimane che prenderne atto ancora una volta. Mi auguro che qualcuno, o qualche Gruppo, che sosteneva che erano in corso trattative segrete a favore del centro sinistra, una buona volta si convinca che non vi è nulla di reale in tutto ciò; illazioni ingiustificate, specie se mosse con un certo tono.

Io — ripeto — prendo atto delle affermazioni dell'onorevole Zucca, a nome della Giunta che ho l'onore di presiedere, e a nome del

partito cui mi onoro di appartenere. Egli ha ribadito più volte che, per quanto possa esservi qualche cosa di nuovo in campo nazionale, il Partito Socialista Italiano in Sardegna non si sente affatto legato alle decisioni prese in sede nazionale. Io penso che anche in questo caso egli interpretasse la voce del suo Gruppo, del suo partito, e ritengo di dover dire che tale circostanza, se vale per il Partito Socialista Italiano in questo momento, vale a maggior ragione per noi. Le Giunte di questi ultimi anni hanno dimostrato che la Democrazia Cristiana sarda non ha mai legato le sue formule politiche a quelle nazionali; dobbiamo dire anzi che la nostra autonomia, la nostra libertà di decisione è stata sempre rispettata, e che qualsiasi mutamento in questi anni è sempre avvenuto con il consenso dei democratici cristiani sardi; il che sarà anche in avvenire. Penso che questa sia la migliore risposta a ciò che al riguardo è stato detto.

Penso pertanto di poter concludere questo mio breve intervento, che non voleva essere affatto polemico, ma soltanto chiarificatore e tale da fissare, anche per il futuro, responsabilità e posizioni reciproche, aggiungendo che siamo lieti di continuare il nostro lavoro con la collaborazione del Partito Sardo d'Azione, come si è fatto finora, e che faremo di tutto perchè questo aspetto così depressivo e preoccupante della nostra economia e del nostro ambiente possa essere sanato al più presto con l'inizio della realizzazione del Piano di rinascita. (*Vivi consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno lunedì alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1962